

Giusti e testimoni per gli armeni

di Pietro Kuciukian

Le persone che nell'era dei totalitarismi hanno cercato di interrompere la catena del male ci liberano da una memoria fissata sul dolore e sul risentimento.

La mia ricerca dei Giusti e dei testimoni di verità nel caso armeno non nasce dal sentimentalismo o da una forma di buonismo, ma da un ideale della ragione, per non smarrire la propria umanità, per poter costruire insieme all'altro il futuro.

L'interesse per i Giusti nasce dalla mia storia familiare. Durante i massacri hamidiani del 1896 che hanno provocato più di 250.000 vittime tra la popolazione armena, la famiglia di mio padre a Costantinopoli è stata salvata da un turco che sull'ingresso del palazzo allontanava le bande curde gridando: "Qui non ci sono armeni!"

Ho viaggiato nella terra di mio padre, ho raccolto testimonianze, ho incontrato i sopravvissuti che avevano conosciuto i testimoni di fatti atroci, ho avvertito il disagio di essere vittime di una memoria negata, il dramma di come il male estremo possa avventarsi, inatteso, sull'uomo, creato e alimentato dalle ideologie e dalle istituzioni che permettono al male di dilagare.

Ma il peso di una memoria fissata solo sul male e sulle responsabilità dei volenterosi carnefici mi hanno indotto all'inquietudine, al risentimento, all'angoscia. Lo storico Raymond Kevorkian mi aveva avvertito: non inoltrarti troppo nell'orrore, finirai per impazzire. Ho reagito con l'azione per non farmi schiacciare da un peso insopportabile e nel 1995 ho portato in Armenia, per tumularle, le ceneri di Armin Wegner, un ufficiale tedesco che aveva fotografato e documentato il genocidio degli armeni, messo in atto dai turchi nel 1915, con la connivenza dei tedeschi. Il tributo di riconoscenza reso dagli armeni ad una persona che apparteneva ad un paese connivente con l'azione genocidaria dei Giovani Turchi, ma che si era dissociato dalla politica del suo governo, apriva la strada alla riconciliazione.

Così è nato il progetto del *Comitato internazionale dei Giusti per gli armeni. La Memoria è il futuro*, al quale mi sono dedicato per 15 anni e che continuo a portare avanti, con rinnovato entusiasmo dopo avere fondato assieme a Gabriele Nissim *La foresta dei Giusti* per tutti i genocidi. Sono andato alla ricerca in molti paesi del mondo dei salvatori, dei testimoni di verità che avevano portato alla luce con scritti, documenti, interventi ciò che era avvenuto nel segreto di terre desolate devastate dall'orrore. Ho raccolto le loro terre tombali deponendole nel Muro della Memoria a Dzidzernagapert, in Armenia, accanto al giardino dei Giusti. Ora il mio impegno è quello di onorare la memoria di quei turchi fuorilegge che si sono opposti nel 1915 alla barbarie di stato che ha cancellato una nazione dal luogo dove viveva da 3000 anni. Alcuni li ho individuati. Tra i turchi ci sono stati coloro che hanno disobbedito, che hanno soccorso le vittime. Vorrei tumulare nel muro della memoria la loro terra tombale.

Rimango convinto che la memoria dei Giusti, dei testimoni di verità, dei "disobbedienti" sia un patrimonio cui attingere; sostiene il dialogo, favorisce la riconciliazione, alimenta la speranza delle nuove generazioni.

Molto ci si interroga sulla natura del male, meno sulla natura del bene. Ricordare i buoni al tempo del male, serve ai sopravvissuti per non diventare schiavi del risentimento, ai governi per raggiungere una democrazia compiuta, ad entrambi per riconciliarsi. Serve a rivedere culture e istituzioni che hanno creato e alimentato la zona grigia, la banalità del male.

I giardini dei Giusti, reali e virtuali, custodiscono la memoria, chiamano all'impegno per avvicinare popoli e culture, danno sostanza agli ideali della solidarietà e al perseguimento del bene comune.